



Ezio Del Gottardo

Un tempo era soave la lentezza

Costruire identità oggi è divenuta un'impresa quasi impossibile. Tutto è in movimento, tutto cambia, l'io è sollecitato a divenire flessibile.

Aperture di senso inattese, disperazioni nuove...

Nel tempo nel quale viviamo, tempo complesso e di grandi trasformazioni, cosa significa, oggi, adattarsi e orientarsi nelle società globali, nelle città plurali, in uno spazio e in un tempo rarefatti e dilatati? Nel tempo della tecnica, della differenza, del gioco delle identità? Nelle città rese multiculturali non solo a causa dei processi migratori ma anche, e soprattutto, a motivo della pluralità di "mondi di vita", stili, culture, storie, progetti, che interagiscono quotidianamente nel gioco della realtà sociale?

Non esiste più un'unica e conoscibile realtà ma siamo di fronte a realtà plurali e individuali che ogni soggetto crea nel gioco continuo delle differenze. In tali realtà polimorfe e discontinue le biografie di ciascuno diventano puzzle dalle soluzioni difficili e mutevoli. E' vero, come scrive Bauman (BAUMAN, 1999), la propria identità (o le proprie identità?) si compone come un puzzle ma un puzzle difettoso, in cui mancano alcuni pezzi e non si può sapere esattamente quanti e quali.

Sul tavolo della propria esistenza sono a disposizione tanti piccoli, differenti pezzi che raccolti nel corso della vita, mentre si spera di poter incastrare l'uno con l'altro per ottenere un insieme dotato di senso, se ne aggiungono di nuovi simili ad alcuni già in possesso ma che, ahimé, orientano l'immagine che andava delineandosi verso altre forme più complesse, o peggio nel momento di una qualche comprensione del disegno, una folata di vento rimuove le tessere e scompiglia la forma costringendo a ricominciare tutto daccapo. Rimanendo nell'allegoria; nella costruzione dell'identità (Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia) non si ha un'immagine finale stampata sulla scatola, un punto di arrivo che orienta il lavoro d'incastro e quindi la sicurezza che alla fine, con l'impegno necessario, si riesce a trovare il posto giusto per ogni pezzo, né tanto meno si dispone di tutti i pezzi necessari.

Si parte da una certa quantità di pezzi di cui si è già entrati in possesso o che sembra valga la pena di possedere e si cerca di scoprire come ordinarli e riordinarli ottenendo un certo numero di immagini soddisfacenti.

Il problema, tuttavia, non sono i singoli pezzi del mosaico, né cosa serve per arrivare al punto che si vuole raggiungere, ma quali sono gli incastri che si possono compiere sulla base delle risorse già in possesso o di quelle per ottenere le quali vale la pena approfondire il proprio impegno, quindi scoprire quanto sono attraenti gli obiettivi raggiungibili con i mezzi dati.

Il lavoro di costruttore d'identità, come direbbe Claude Levi - Strauss,



è un lavoro da Bricoleur, che crea ogni sorta di cosa col materiale a disposizione.

Dando per certo che viviamo in una società in perpetua autocreazione, evasiva, versatile e volatile, è realmente proficuo incastrare insieme pezzi e frammenti fino a ottenere una totalità coerente e coesiva chiamata identità? O addirittura può risultare dannoso impegnarsi per un'identità solidamente costruita?

L'identità per formarsi ha bisogno di respirare un tempo largo, di disporre dell'ossigeno della durata, un processo che guarda al cum - vivere e ai resti della sua storia. Ha bisogno di memoria, di una tavola ben bandita con attorno persone che, innaffiando i loro discorsi in un crogiuolo di parole, lasciano passare il tempo, senza preoccuparsi di perderlo.

"Lentius, profundis, soavius"

Potrebbe sembrare un elogio alla lentezza (CASSANO, 2005), forse lo è, ma sottolinea che l'identità ha bisogno di lentezza, di essere "barricata", ed oggi è un fardello, un vincolo, una limitazione all'ansietà degli uomini moderni. Mettere insieme la propria identità, renderla coerente e presentarla alla pubblica approvazione richiede, trattandosi di un processo individuale, condotto con pochi punti di orientamento (e in costante cambiamento), un'attenzione costante, una vigilanza continua, una

gigantesca e crescente quantità di risorse che, nel tempo della "modernità liquida" (BAUMAN, 2002), della velocità, delle interconnessioni, del fast food, dei cellulari, dell'"*Isola dei famosi*" e dell'infinita moltitudine dei modelli culturali, risulterebbe essere un impegno inutile se non addirittura dannoso.

Atteggiamenti come la preoccupazione per la coesione, l'adesione alle regole, il giudicare sulla base dei precedenti e il restare fedeli a una logica di continuità invece di fluttuare sull'onda di opportunità mutevoli e di breve durata, vengono prontamente bollati come sintomi di insuccesso nella vita, di sconfitta, di scarso valore, di inferiorità sociale.

secolo perché i sogni di Pico della Mirandola (dell'essere umano che diventa come il leggendario Proteo, cambiando forma da un momento all'altro e attingendo liberamente qualsiasi cosa gli piaccia in quell'istante dal contenitore senza fondo delle possibilità) si innalzassero a livello di credo universale. La libertà di cambiare ogni aspetto e ornamento dell'identità individuale, identità prêt a porter, è vista oggi da molti individui come qualcosa di realizzabile all'istante o quantomeno come una prospettiva realistica per

La libertà di cambiare aspetto dell'identità individuale, l'identità prêt a porter è vista da molti come una prospettiva realistica per il futuro...

il futuro prossimo.

Il dilemma è: quale delle diverse identità selezionare e per quanto tempo mantenerla una volta operata la scelta?

Se in passato il "modus vivendi" consisteva prevalentemente nel trovare i giusti mezzi per un determinato fine, oggi si tratta di sperimentare, uno dopo l'altro, tutti gli (infinitamente numerosi) fini che si possono ottenere con l'aiuto dei mezzi già ottenuti o alla propria portata. L'identità risulta essere una continua spesso impensata sperimentazione.

Le nuove generazioni, sostiene Rifkin, si percepiscono come interpreti creative che si muovono tra trame e palcoscenici, recitando le diverse rappresentazioni messe in scena dal mercato culturale. In ciò l'uomo è perfettamente speculare ai tratti caratteristici della comunicazione elettronica e telematica nella quale i concetti di sequenzialità e linearità sono sostituiti dai concetti di rete, nodi, link. L'uomo contemporaneo può essere visto come un ipertesto. Sparisce il concetto di sé come "essere autonomo" sostituito dall'idea che "sono connesso quindi esisto".

"E' proprio vero nell'ombelico portiamo i segni della perdita del centro" (MARGIOTTA, 2005)

Riferimenti bibliografici.

BAUMAN, Z. 2002, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari

CASSANO, F. 2005, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari

MARGIOTTA, A. 2005, *Passaggi di pensiero*, Besa, Nardò

BAUMAN, Z. 1999, *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Roma-Bari